CONVERSAZIONI DOMENICALI

Cose da re ...e da NATO

Costantino non aveva spade ma solo Spadolini - I soli cinque re del mondo secondo la buonanima di Faruk

Una volta mi capitò di andare a Corte. Seguivo — come si dice in gergo giornalistico — il viaggio di un presidente della Repubblica italiana in Persia e così venni presentato allo Scià e a sua moglie, che a quel tempo era Soraya. Erano splendidi tutti e due. Proprio regali. Alteri ma anche protettivi, come pare debbano essere i re. Mi fecero una certa impressione. Poi una sera venni invitato a un ricevimento nel famoso e fastoso Palazzo Bianco di Teheran. La stagione era tiepida e così il ricevimento si tenne in giardino. C'erano dignitari, dame, diplomatici, generali. E c'era un'orchestra di musici di corte. Suonavano su un palco con addobbi lussuosi. La cornice era davvero favolosa Il palco dei musici sembrava far parte dell'insieme del palazzo e del parco, forse costruito anch'esso da architetti famosi. Dopo un po' mi annoiai. E così cominciai a curiosare. Per prima cosa scoprii, con tristezza, che il palco dei musici era splendido davanti ma miserabile di dietro. Era fatto di tavole di compensato. I tappeti non arrivavano a coprirlo tutto e così si vedeva il legno usato e sporco. In un angolo i musici avevano ammucchiato i loro abiti borghesi. Erano vestiti di povera gente. Qualcuno, in un grosso fazzoletto, s'era portato del pane e delle olive. Rimasi attonito. La «regalità» dello Scià mi parve d'un colpo fasulla. Entrai nel Palazzo e anche qui scoprii cantucci polverosi tra lo splendore dei marmi. E a un certo punto, da dietro una porta, mi arrivò, come una frustata, una parola che i francesi adoperano spesso, con un po' di civetteria, che gli inglesi hanno bandito dal vocabolario, mentre da noi, se adoperata in un salotto, diventa indice di grande volgarità. Mi parve che fosse stato lo Scià a pronunciarla. E che fosse rivolta a Soraya nel corso di una conversazione nervosa. Me ne andai subito dal Palazzo. Avevo capito che i re, dietro la facciata, sono persone infrequentabili.

Ma lo Scià di Persia, in confronto a Costantino, è il padrone. Chissà cosa deve essere, allora, la Corte di Grecia. E quali epiteti devono essere in uso dietro la facciata. Ma c'è poi almeno una facciata, alla Corte di Costantino? Ne dubito. A giudicare dai racconti dei cronisti che lo hanno visto arrivare a Ciampino all'alba, questo re non ha proprio nulla di regale. E a seguire i miserevoli intrighi che sta tessendo in queste sue giornate romane vien voglia di non occuparsene. Eppure per qualche ora è riuscito a far credere al mondo di essere una specie di Riccardo Cuor di Leone. Colpa della immagine della «regalità» che la gente si fa. Non bisogna. Si deve credere, invece, a quel che disse una volta Faruk d'Egitto; non vi sono che cinque re al mondo, quello d'Inghilterra — che poi è una regina — quello di coppe, quello di spade, quello di denari e quello di bastoni. Faruk, poveretto, era tutto fuori che un re. Ma non era privo di spirito. In sostanza diceva che non bisogna credere nè ai re nè alla regalità.

C'è chi ci crede, invece Prendiamo il caso dell'ex giovane Spadolini, direttore del *Resto del Carlino*. Appena ci fu la notizia che Costantino aveva lanciato un proclama al popolo, Spadolini scrisse un articolo bellissimo. Il re — si leggeva grosso modo — guida il popolo greco alla riscossa democratica con una spada fiammeggiante. Ahimè, Costantino non aveva spade. Solo Spadolini. Ed era ovvio che non gli sarebbe servito a niente.

Adesso Costantino intriga per tornare ad Atene. I suoi amici giurano, però, che sta puntando i piedi visto che non sa puntare una spada. Si fa per dire. Punta i piedi nel senso che vuole che i colonnelli, almeno formalmente, si dimettano e che sia lui, poi, in seguito, a rimetterli in sella. Una bella commedia, in altri termini, che gli permetterebbe di salvare nientedimeno che l'onore. E gli americani — che, come è noto, di onore se ne intendono più di tutti — cercano di persuadere Papadopulos e Pattakos ad accettare. Costoro, però, non amano le commedie. Son tipi duri. Hanno in mano lo esercito e intendono servirsene. Si sono impadroniti della Grecia e non si sognano neppure di dividere il potere con Costantino. Vuole tornare? Torni pure. Ma a condizione che firmi la nuova Costituzione che gli toglie perfino la parvenza del potere. Non vuole tornare lui? Mandi sua sorella. Oppure suo figlio. Un trono di cartapesta, ad Atene, è sempre a disposizione della famiglia reale. E se poi non vuole tornare proprio nessuno, c'è un generale che, nella sua qualità di reggente, assicura la piena normalità costituzionale.

Ma la Nato? Già anche la Nato ha bisogno di salvare l'onore. Se Costantino tornasse, l'alleanza tornerebbe ad essere pulita, democratica, «scelta di civiltà». Se Costantino non torna, invece, son pasticci. Va a finire che la gente si ricorda che c'è anche il Portogallo di Salazar... Scrupolosi, suscettibili questi «natisti». Fanno di tutto per tranquillizzarci, per assicurarci che la democrazia è sacra. Costantino ci conta. E' grato a Rusk che vuol passare una patina di costituzionalità sulle divise dei colonnelli fascisti, a Willy Brandt che è orripilato dalla sorte del re di Grecia ed a Fanfani che chiede di iscrivere all'ordine del giorno del Consiglio atlantico il problema della democrazia. E' grato a tutta questa brava gente che crede in lui e nella garanzia che egli fornisce alla Nato. E in effetti Costantino una garanzia la fornisce. Non ha forse tolto il potere a Giorgio Papandreu, che presiedeva l'unico governo democratico che la Grecia abbia avuto in questi anni? Cose da re. E da Nato.

Alberto Jacoviello

Unica preoccupazione della giunta è che qualcuno copra con l'ermellino la dittatura fascista

Pattakos: ci vorrà una certa procedura per l'eventuale ritorno di Costantino

«Iniziative del tutto personali» i viaggi di Pipinelis e di Jeronimos a Roma — Il ministro e il primate sono giunti ieri sera ad Atene — Continuano gli arresti e le destituzioni nelle alte sfere militari — La costituzione in ritardo: si preparano modifiche che limitano il potere del monarca — In tutte le contrattazioni l'unica assente è la democrazia in Grecia

Dal nostro inviato

ATENE, 16.

«Il re vuole tornare? Noi non lo abbiamo cacciato, se ne è andato da solo. Se vuole tornare, può farlo. Noi non siamo nè iconoclasti nè adoratori di icone. Ma io credo che a causa dei sentimenti ostili suscitati dal suo gesto, dovrà essere seguita una certa procedura attorno al suo eventuale ritorno».

Così il ministro degli Interni Pattakòs ha sintetizzato questa sera, nel corso di una conferenza stampa, la posizione del governo dei colonnelli nei confronti del re fuggiasco.

«L'arcivescovo Jeronimos ha chiesto di andare a Roma? E' vero. C'è andato per suo desiderio. Il governo gli ha semplicemente fornito i mezzi tecnici per effettuare il viaggio».

Pipinelis, e Jeronimos, sono arrivati stasera in aereo ad Atene da Roma Ai giornalisti, i quali gli chiedevano se il sovrano tornerà in patria, l'arcivescovo ha risposto: «Questo problema riguarda il governo». I giornalisti: «Si può considerare riuscita la vostra missione?». Jeronimos: «La mia missione non aveva grande importanza, era una iniziativa personale».

Dal suo canto, Pipinelis ha detto: «Non sono a conoscenza di negoziati». Giornalisti: «Andrete nuovamente a Roma?» Pipinelis: «Dipende». Giornalisti: «Giurerà dinanzi al reggente?» Pipinelis: «Non so, ho già prestato giuramento e faccio parte del governo. Continuerò ad essere ministro degli Esteri».

Va ora detto che le trattative sono in corso perchè forze più potenti di quelle dei colonnelli e di Costantino vogliono che sia così per ridare una apparenza di rispettabilità alla Grecia, indispensabile alla strategia atlantica.

L'Inghilterra preme sul governo di Atene perchè sia salvo l'istituto monarchico, cioè la copertura, la vernice di rispettabilità, e nello stesso tempo costringe Costantino a fare qualcosa pur di non bruciare i ponti del ritorno, sia pure dopo un certo periodo di esilio. L'America a sua volta preme perchè la dittatura ammorbidisca i suoi lineamenti militareschi con una costituzione, e lo fa minacciando di tagliare totalmente le sovvenzioni alla giunta militare. Ed ecco stamattina, il colonnello Makarezos annunciare le prime misure di risanamento economico, ecco a mezzogiorno il «triumvirato» dichiarare solennemente alla stampa che tra una settimana la costituzione ci sarà.

Il disegno è abbastanza chiaro soprattutto se lo si vede come una proiezione di altri avvenimenti: la sosta del ministro degli Esteri Pipinelis a Roma per una serie di colloqui col re Costantino: l'arcivescovo Jeronimos che abbandona bruscamente la sua sede ateniese: l'armatore e finanziere Niarlos, amico del re e dei colonnelli, che fa la spola fra le due capitali.

Intanto il tempo sembra lavorare per i colonnelli. Più nel mondo si parla del re, delle sventure della famiglia reale e delle contrattazioni, meno si parla del regime di ferro instaurato ad Atene Più Costantino rimarrà lontano dalla Grecia, e sempre meno la gente penserà ad un suo ritorno. All'apatia si aggiungerà la rassegnazione finchè i ritratti ingialliti non avranno più alcun senso. E allora si potranno anche togliere... Le cose possono anche non andare così ma un fatto è certo: il ritorno del re, ammesso che ciò possa avvenire, non è per domani nè per dopodomani. E anche quando il re tornasse, accettando le condizioni di Atene, il suo ruolo sarebbe ormai quello del tutto trascurabile di una modesta comparsa.

La questione di fondo — come diceva il colonnello Pattakòs — è di trovare la procedura di riconciliazione tra dittatura e monarchia in modo che le apparenze siano salve. Ma quanto tempo occorrerà? Probabilmente molto Infatti si tratta di dare alla reggenza, assunta dal generale Zoitakis, un volto accettabile, magari riconosciuto dallo stesso re per il tempo che resterà in esilio. Trovata la via di uscita in questo senso, gli Stati occidentali si precipiteranno a riconoscere il governo Papadopulos perché non avranno più il problema di riconoscere una dittatura militare ma quello, assai più lieve, di riconfermare un regime monarchico che col suo ermellino addolcirà i tratti troppo duri del regime.

I colonnelli ad ogni modo promettono di mantenere la monarchia e nello stesso tempo colpiscono i generali rei «di avere scambiato per debolezza — ha detto Pattakòs — la nostra indulgenza».

Oggi infatti sono stati destituiti e arrestati il capo di stato maggiore della Difesa, il capo di stato maggiore della Aviazione gen. Antonakos e il capo di stato maggiore della Marina ammiraglio Dedes. Risulta che sette o otto dei dieci ammiragli della Marina ellenica si sono dimessi insieme con la maggior parte degli ufficiali di grado superiore a quello di capitano di corvetta. Anche nell'esercito è in atto un generale rimaneggiamento negli alti comandi. Destituito è stato anche il sindaco di Atene Rizzos.

Il generale Vidalis si sarebbe suicidato. Vidalis era capo di stato maggiore del terzo corpo d'armata comandato dal generale Peridis, ed era stato arrestato mercoledì insieme a quest'ultimo. E' stato arrestato il prefetto di Volos (Tessaglia). Despotopulos, accusato di aver ordinato alla stazione radio di Volos di diffondere il proclama del re. I tribunali ordinari e i tribunali straordinari militari hanno oggi emesso le loro prime sentenze in nome del «nuovo reggente», lasciando cadere la vecchia dizione «in nome del re dei greci». La televisione greca, apre da due giorni le sue trasmissioni non più con l'immagine di re Costantino, ma con quella di un francobollo emesso nelle settimane scorse e raffigurante un soldato dietro una fiamma con la scritta «rivoluzione del 21 aprile».

Tutti gli uomini del re sono messi fuori combattimento prima dell'eventuale ritorno del re. Intanto si prepara la nuova costituzione che probabilmente limiterà le prerogative del sovrano.

Di questa costituzione si è parlato ufficialmente oggi a mezzogiorno in una saletta del Parlamento dove la Commissione dei 20, incaricata di prepararla, doveva riferire al governo

Come la precedente, ha detto il capo dei venti giuristi rispondendo ad una domanda del Premier Papadopulos, la nuova costituzione sarà basata sulla monarchia costituzionale e sul regime parlamentare, promuoverà un vasto decentramento mentre una corte costituzionale ne controllerà la applicazione. Sono previste garanzie per le libertà personali, di parola e di stampa con certe «limitazioni» affinché queste libertà «non vengano usate per rovesciare le istituzioni».

Augusto Pancaldi

L'ECCEZIONALE ZOO DI TOKYO

Visitatori in gabbia

Nello zoo di Tokyo i visitatori sono in gabbia e gli animali feroci in libertà (come documenta questa eccezionale fotografia, scelta come «foto della settimana» dalla rivista Paris Match). L'esperimento è in corso da tre anni con soddisfazione di tutti: i visitatori girano per lo zoo chiusi in autobus speciali, a prova di zanne. In caso di improbabile pericolo c'è, comunque, un guardiano fornito di fucile a proiettili di ammoniaca.

Le manovre romane del monarca

Ore di colloqui poi Pipinelis torna ad Atene

«No comment» dichiara il ministro - Annamaria in attesa di un figlio? - Una passeggiata interrotta

I colloqui fra Costantino, il ministro degli Esteri ellenico Panayotis Pipinelis e l'arcivescovo d'Atene Jeronimos durati per tutta la mattinata di ieri sono stati sospesi: il ministro e il primate ortodosso nel primo pomeriggio sono usciti dalla palazzina dell'ambasciata greca, che dal giorno in cui il monarca fuggiasco è a Roma, è centro di tutte le trattative e le manovre per il suo recupero, e si sono imbarcati a Fiumicino su un aereo diretto ad Atene Nessuno ha rilasciato nel corso delle affannose e febbrili trattative alcuna dichiarazione ufficiale Tutto fa pensare comunque che un accordo non sia stato raggiunto o che sia stato procrastinato nel tempo. Alla domanda se il re abbia deciso di tornare, Jeronimos ha risposto in maniera significativa: «Dipende dal governo, ora».

Solo da ieri mattina alle trattative si era aggiunto anche l'arcivescovo Jeronimos, giunto in volo dalla capitale greca alle 10,15 All'ambasciata greca erano ad attenderlo già gli altri interessati alle complicate e misteriose consultazioni: Costantino, il ministro Pipinelis, i suoi collaboratori diretti Teodoropulos e Kottakis, l'ex ministro della Difesa ellenico Spandidakis, il generale Novas, amante in campo di Costantino e il gran ciambellano Papagos.

Le finestre dell'ambasciata, quelle che danno sull'appartamento dove sono alloggiati Costantino e sua moglie Annamaria di Danimarca, si sono illuminate molto prima dell'alba. Sembra che Costantino abbia avuto lunghe conversazioni telefoniche con la madre Federika, restata ospite di Villa Polissena, con l'ex ministro Kollias e anche con i parenti danesi Nel clima della manovra di palazzo che spira a Roma non manca infatti una notizia che sembrò valida anche ai tempi della fuga dello Scià e di Soraya: e che cioè la regina aspetta un bambino. Ma non è escluso invece che i contatti di Costantino con la Danimarca si riferiscono ad un possibile trasferimento della famiglia reale greca in quel paese amico: nessun ponte insomma, e finora tagliato.

Alle nove, alla spicciolata, dai tre cancelli della sede diplomatica, evitando come divi cinematografici i fotografi di guardia, sono cominciati ad arrivare prima il ministro Pipinelis, alle nove, poi Spandidakis e gli altri Una sala era stata approntata per i colloqui che sono cominciati subito alla presenza dell'ambasciatore greco, Poumpouras.

Alle 10,45 ecco arrivare anche l'arcivescovo Jeronimos, alto cappello, barba lunga e foltissima, abito talare. I fotografi che lo riconoscono subito bloccano la sua macchina davanti ai cancelli Scene di isterismo dei poliziotti di guardia che fanno di tutto per allontanarli Pare che l'ambasciatore abbia inviato una nota di biasimo su come si svolge il servizio d'ordine davanti alla villetta di via Mercadante. I colloqui, dopo la breve interruzione dovuta all'arrivo di Jeronimos — un minimo di cerimoniale continua ad essere rispettato — riprendono fino alle 15 del pomeriggio.

Alle 15 del pomeriggio le contrattazioni hanno termine: Jeronimos e Pipinelis abbandonano in tutta fretta via Mercadante e partono per l'aeroporto. «No comment, No comment..» risponde Pipinelis a tutte le domande.

La giornata di Costantino riserva tuttavia ancora qualche sorpresa. Uscito anche il monarca dall'ambasciata — la sua auto si scontra con quella di alcuni giornalisti e ne nasce un piccolo incidente — Costantino e sua moglie si recano al centro per un giro turistico: una passeggiata subito interrotta, perchè il re è richiamato di nuovo nella sede diplomatica ellenica «per una urgente comunicazione». Vi si intrattiene per oltre mezz'ora e è proprio in questo lasso di tempo che un consigliere d'ambasciata riceve la visita di un alto prelato cattolico, latore di un messaggio. Che anche il Vaticano entri ora nell'area delle manovre?

Gli interrogativi si inseguono fino a tardi, mentre Costantino torna a Villa Polissena cena con le sue donne e si prepara a trascorrere la sua terza notte romana.

MENTRE CRESCE LA FEBBRE DELL'ORO

CROLLA IL MITO DEL DOLLARO

La svalutazione della sterlina ha fatto crollare la prima linea di difesa - A Fort Knox c'è bisogno di aiuto - Si aggrava la crisi monetaria internazionale

Da quattro settimane, cioè dai giorni immediatamente successivi alla svalutazione della sterlina, la situazione economica internazionale è dominata da una «corsa all'oro», che non ha precedenti in questo dopoguerra e che suscita un crescente senso di allarme. Cosa sta avvenendo, quindi, nel mondo capitalistico? Come si spiega questo interesse per l'oro? E perchè mai l'attenzione di tutti i centri finanziari internazionali è concentrata sull'andamento del mercato dell'oro?

All'indomani della svalutazione della sterlina le stesse autorità monetarie americane ebbero a riconoscere che era crollata la prima linea di difesa del dollaro e che doveva essere prevista una offensiva economica e psicologica contro la moneta americana. Ma quanto è avvenuto in queste settimane ha dimostrato che si è andati ben oltre le più pessimistiche previsioni e che probabilmente la situazione di privilegio che il dollaro ha sin qui avuto non è più difendibile, neppure a breve scadenza.

Seguiamo la cronaca degli avvenimenti. Nella prima settimana dopo la svalutazione della sterlina gli acquisti di oro sui mercati internazionali superano le 400 tonnellate e raggiungono un valore di poco inferiore al mezzo miliardo di dollari. Per fronteggiare tale situazione, del tutto anormale, alla fine di quella stessa settimana si riuniscono urgentemente a Francoforte sul Meno i governatori delle banche centrali dei sette paesi che compongono il pool dell'oro. Da tale riunione emerge un fermo impegno comune, volto a stroncare la speculazione sull'oro. Trascorrono quindi due settimane nel corso delle quali gli acquisti di oro, pur mantenendosi ad un livello superiore al normale, scemano notevolmente. Ma, frattanto, si viene a conoscenza del fatto che le riserve di oro degli USA sono ridotte a 12,5 miliardi di dollari, e ciò avviene proprio mentre comincia a circolare la voce di un rifiuto di alcuni paesi membri del pool dell'oro ad accogliere le pretese del governo di Washington. Cosa chiedono, infatti, gli USA per fronteggiare la crisi del dollaro?

Chiedono oro in cambio di carta

Essi, ai loro soci domandano addirittura di trasferire a Fort Knox le loro riserve auree. Essi chiedono, insomma, migliaia di tonnellate di oro in cambio di un sedicente «certificato di credito», cioè di un pezzo di carta privo di qualsiasi valore. Già questa richiesta è indice della gravità della crisi in cui versa il dollaro. Ma tale crisi si acuisce ancor più quando si apprende che anche i più servili governi filoamericani non sono disposti a sottostare alle nuove pretese del governo di Washington. Tutto questo si verifica all'inizio di questa ultima settimana in occasione di una nuova riunione dei governatori del pool dell'oro, che ha luogo a Basilea. E l'effetto di questi avvenimenti è una ripresa massiccia della corsa all'oro, che torna venerdì scorso alle punte massime toccate all'indomani della svalutazione della sterlina.

Ora, anche se è difficile prevedere cosa avverrà nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, un fatto è certo: il mito del dollaro è crollato. Chi possiede dollari cerca oggi di liberarsene, comprando oro. Il motivo è molto semplice. Sinora il dollaro offriva una garanzia superiore a qualsiasi altra moneta per il fatto di poter essere convertito in oro ad un prezzo fisso (35 dollari per un'oncia di oro fino, cioè all'incirca 700 lire il grammo), stabilito nel lontano 1934. Ma da qualche anno a questa parte, a causa del persistente deficit della bilancia dei pagamenti degli USA, dovuto tra l'altro alle massicce spese militari per la guerra del Vietnam, il dollaro non ha praticamente più una copertura aurea. Sono in circolazione nel mondo, fuori degli USA, oltre 30 miliardi di dollari, mentre le riserve d'oro di Fort Knox sono ridotte a poco più di un terzo di questa cifra.

Sarebbe lungo spiegare come si è giunti a tale situazione. Molto sinteticamente si può affermare che tale stato di cose è la conseguenza di un mutamento dei rapporti di forza tra gli USA e gli altri paesi capitalistici, di cui il governo di Washington si è rifiutato, per troppo tempo ormai, di prendere atto. Questo rifiuto ha provocato ora una situazione estremamente complessa e pericolosa, che molto probabilmente sarà difficile controllare.

Siamo alla resa dei conti?

Gli USA, per continuare a difendere il mito del dollaro, sostengono adesso la necessità di superare il mito dell'oro. Il governo di Washington afferma, infatti, che se gli USA non hanno più oro a sufficienza, essi hanno tuttavia l'apparato produttivo più potente del mondo e questo costituirebbe la migliore garanzia per la loro moneta. Ma questa tesi è falsa. Sono gli USA, infatti, ad avere alimentato in tutto questo dopoguerra il mito dell'oro Sono essi ad avere imposto l'egemonia del dollaro nel commercio mondiale, facendo valere il fatto che il dollaro era la sola moneta legata stabilmente all'oro. Ma ora gli USA non possono pretendere di perpetuare la loro egemonia nella vita economica e politica internazionale con un mezzo monetario, il dollaro, che non ha più una garanzia reale e che è enormemente svalutato.

In tali condizioni, e mentre la bilancia dei pagamenti americana continua ad essere enormemente passiva da oltre un decennio, risulta chiaro a tutti che anche per il dollaro è venuto il momento della resa dei conti. La logica più elementare vorrebbe che questa resa dei conti fosse attuata attraverso la svalutazione del dollaro in rapporto all'oro, attraverso cioè l'aumento del prezzo dell'oro. Ma una soluzione del genere, pur non potendo essere affatto esclusa, incontra notevoli difficoltà C'è innanzitutto il fatto che gli USA non vogliono affatto rivalutare il potere d'acquisto, in termini di dollari, delle enormi riserve d'oro dell'Unione Sovietica. Ma ciò non basta: è certo, infatti, che la svalutazione del dollaro sarebbe accompagnata da analoghe misure di tutti gli altri paesi capitalistici, e, di conseguenza, la perdita di prestigio degli USA non sarebbe neppure controbilanciata dalla garanzia di un rapido ristabilimento dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti americana. La situazione è poi complicata dall'imminenza delle elezioni presidenziali, che impediscono a Johnson di affrontare i problemi sul tappeto senza eccessiva preoccupazione per le reazioni dell'opinione pubblica.

Ma così la crisi monetaria internazionale si aggrava, la corsa all'oro prosegue e si diffondono timori di più vasta portata, che coinvolgono le prospettive del commercio internazionale e della stessa attività produttiva dei singoli paesi capitalistici.

Eugenio Peggio

Il Natale di chi legge

Alla fonte dell'arte moderna
Il Cavaliere Azzurro di W. Kandinsky e F. Marc

Vita inedita del Buddha
Il trono di diamante di Giuseppe Tucci

Il simile nel dissimile
I selvaggi di Gianni Roghi

Il caos della rivoluzione in un cristallo
Viaggio sentimentale di Viktor Sklovskij

Un sorprendente inedito mondiale
Cuore di cane di Michaíl Bulgakov

La geologia della parola
La Quarta Prosa di Osip Mandelstam

Primo volume Le mutande. Lo snob. 1913
Ciclo dell'eroe borghese di Carl Sternheim

De Donato